

niche può porre riparo l'operaio previdente per mezzo del risparmio.

Ora se di qualche utile può tornare il risparmio individuale ed isolato, un utile molto più grande può recare alla classe operaia l'associazione e la comunione dei risparmi individuali. Le società di M. S. sono, per così dire, le macchine che raccolgono e mettono assieme i risparmi di molti operai, ne accrescono, coi mirabili congegni della mutualità, non la somma, ma il valore di fronte ai bisogni della vita, e ne fanno un'opportuna e giusta distribuzione.

Un esempio, anche grossolano, varrà a dimostrare come questo sia vero.

Supponiamo che un Tizio metta giornalmente da parte 5 centesimi di lira, la somma di L. 18 che egli avrà in fin d'anno sarà addirittura al disotto dei suoi bisogni quand'ei fosse colto da una malattia alquanto seria. Ma se il medesimo è socio di una società di M. S., composta per esempio di 100 soci, egli può, dietro il contributo di centesimi 5 al giorno, ricevere il sussidio di L. 2 per ogni giorno di malattia.

Di fatto, molto probabilmente, di 100 soci soli 25 verranno ammalati e la durata della malattia sarà in media di giorni 30 all'incirca: per tal modo la società pagando 750 giorni di malattia spenderà solo L. 1500 delle 1800 che avrà ricevute dai soci e 300 le rimarranno per le possibili spese d'amministrazione od altre straordinarie.

Intanto dal sopra detto appare che le società di M. S. non sono né società civili di guadagno, né istituti di beneficenza, paragonabili per esempio alle opere pie. Nelle società di M. S. le elargizioni private tengono un posto affatto secondario e l'operaio che vi fa adesione, lo fa non per beneficiare gli altri operai coi suoi risparmi, ma per essere efficacemente aiutato in determinati casi.

Le società di M. S. sono istituzioni *sui generis* paragonabili piuttosto alle compagnie private d'assicurazione; avvertendo però che quando si parla di queste, due categorie di persone ci si presentano: gli azionisti che compongono la compagnia, ed i terzi assicurati che con essa contrattano; mentre nelle società di M. S., appunto perchè si tratta di mutualità, ogni socio è nel tempo istesso un'azionista ed un terzo assicurato che ha contrattato colla società. Quindi i soci d'una società di M. S. non si trovano rispetto al sodalizio nella stessa condizione in cui sono i sussidiati rispetto ad un'istituzione di beneficenza; perchè fra i soci e la società esiste realmente un contratto, e l'esecuzione delle clausole di questo contratto, deve essere assicurata in favore di tutti quelli che lo hanno accettato e ne hanno soddisfatte le condizioni.

Bastano queste sole considerazioni per convincersi di queste tre verità:

1. La società deve fare promesse precise;
2. Deve pretendere dal socio un contributo costante per tutta la di lui vita, proporzionato al sussidio nominale e reale che sarà per somministrargli al bisogno;
3. Deve rigorosamente mantenere le proprie promesse.

Ma affinché una società di M. S. possa fare delle promesse precise colla certezza di mantenerle è necessario che, abbandonando il puro empirismo, sinonimo di provvisorietà,

di incertezza, di disillusione, ricorra a quelle tavole ed a quei calcoli di probabilità che loro prepararono e governi e uomini privati.

Qui troveranno quelle basi razionali e scientifiche sulle quali potranno poggiare tranquilli.

Le tavole di mortalità sono molte, si che resta la difficoltà della scelta; quanto alla morbosità si può adottare quella che la nostra direzione di statistica propose; mancano tavole complete e sicure d'invalidità, ma alcune ipotesi suggerite da uomini peritissimi nella materia nonché la formula generalmente usata di Giulio Kaen possono servire di guida all'istituto di previdenza che le adottasse. « In casi consimili, nota il citato Gardenghi, meglio che procedere totalmente alla cieca, è necessario attenersi ad un'ipotesi che abbia almeno una veste scientifica, giacchè facendo una promessa arbitraria qualunque, la società non si avvede dell'errore se non quando non ha modo di rimediare; invece fondando le promesse sopra un'ipotesi, la società può anno per anno confrontare l'ipotesi scelta come legge coi fatti e avvertire le più piccole discordanze appena si manifestino e provvedere quindi modificando convenientemente l'ipotesi scelta per base. »

Si è servendosi di tali tavole, di tali formole, di tale ipotesi che le società di M. S. possono, come le compagnie d'assicurazione, formarsi quei bilanci tecnici o di competenza, ossia raffronti fra le entrate e gli impegni degli anni presenti e futuri, che la saggezza consiglia come l'unico mezzo per salvare da possibile malaugurata rovina le benefiche società di M. S.

Indugiare sulle modalità d'un ordinamento razionale e spiegare il metodo col quale i bilanci tecnici si formano, esorbita dallo scopo dei nostri umili cenni, e sarebbe d'altra parte superfluo atteso che molte accurate monografie siano già state scritte in proposito.

Ad ogni modo, ove qualcuna delle società di M. S. di cui abbiamo parlato credesse di trar profitto, non diremo delle nostre cognizioni che son piccole e poche, ma della nostra buona volontà che è grande e molta, noi promettiamo di soddisfare al suo desiderio, quando ci sia manifestato, con tutte le forze di cui possiamo disporre.

FINE.

## Il Sentimento dell'Arte

È un pregiudizio che l'arte sia compresa e intimamente, profondamente sentita da poche nature privilegiate, dalle anime delicatissime alle quali giungono le vibrazioni più ideali del bello. Se fosse così, l'arte avrebbe uno scarso e ignorato seguito di cultori e non s'impronterebbe alle tendenze e al pensiero dei tempi. Non è vero che l'arte sia un patrimonio aristocratico: essa si diffonde, per usare la parola comune, nei più sottili strati dell'umanità; accompagna l'uomo nelle molteplici trasformazioni della vita; è un elemento necessario come la luce, il calore e l'aria. Che altro è l'arte se non la manifestazione delle vicissitudini umane? L'arte è la vita degli uomini e delle cose.

Se non tutti sappiamo dare una produzione artistica, nel senso tecnico che si dà a questa parola, tutti abbiamo il sentimento dell'arte. V'è una certa disposizione della nostra anima — la si può chiamare disposizione estetica — verso tutto ciò che i nostri vecchi filosofi dicevano « il bello ». Erano certamente in un grave errore quei

vecchi filosofi quando scrivevano dei volumi per venire a dimostrare ciò che fosse veramente il bello. Pretendevano persino di darne una definizione e di ricercarne i caratteri. Vennero così a trovare delle affermazioni che non avevano a dirittura un po' di senso comune — sia detto con la dovuta venerazione — per esempio scoprirono che il bello era il buono e viceversa. Essi non si persuadevano di una cosa semplicissima, che cioè il bello o l'arte non è fuori di noi, ma è appunto una disposizione nostra e si confonde con la vita; è sangue del nostro sangue. Non esiste il bello, ma esiste soltanto il sentimento del bello, il sentimento dell'arte (1).

Che cos'è questo sentimento? Com'è fatto? Di dove nasce e come si forma? — È inutile imporre queste domande: il sentimento dell'arte, come tutte le commozioni della nostra anima, è un'incognita e lo sarà sempre. L'uomo plasmerà la natura, otterrà tutto, ma non conoscerà mai se stesso. L'uomo è un mistero vivente. Fare delle indagini psicologiche di questa specie è tempo sprecato.

Voi direte allora che, se veramente è così, è meglio cambiar discorso. Io mi permetto di farvi osservare che, se questo sentimento non si spiega nelle sue origini, lo si può seguire per filo e per segno nelle sue manifestazioni. E poiché mi piace venire subito al valore pratico e corrente delle cose, dirò che questo sentimento bisogna educarlo, coltivarlo, rinvigorirlo.

La nostra anima, dal lato estetico, è come un istrumento musicale. Noi dobbiamo trarne tutti i toni, tutte le *nuances*; bisogna spiegarne tutte le forze. Quando con la volontà e con l'educazione saremo riusciti a questo, ciascuno di noi avrà nel mondo un valore molto più grande.

Per rimanere sempre nel campo pratico, vi dirò degli esempi spiccioli. L'operaio che ha saputo perfezionare il suo sentimento naturale dell'arte, darà a ogni suo lavoro un'impronta personale che ne assicura il pregio. Nelle stesse condizioni il contadino amerà la campagna non solo per quello che gli produce ma per le impressioni che ne riceve. Il piccolo proprietario saprà costruirsi una casella con gusto e non la farà tingere a striscie rosse e gialle.

Nella storia vi sono degli esempi più solenni. Per una concatenazione di fenomeni e di cause, che non è ancora ben rivelata alla nostra mente, in ogni periodo di tempo vi è una razza d'uomini, vi è un popolo che predomina nella forza morale, nella coltura. Si dice allora che quella razza o quel popolo hanno l'egemonia dell'umanità. In generale e come regola costante quest'egemonia si dimostra anche con una larga e intensa manifestazione del sentimento artistico. Così l'arte contrassegna le caratteristiche dei popoli o delle razze che hanno dominato nel mondo. Quando il dominio è stato veramente intellettuale, i prodotti artistici di quel tempo rimangono e destano l'ammirazione dei posteri, come destano l'ammirazione le grandi imprese guerresche, le grandi scoperte, i sapienti ordinamenti civili.

Non mi rimproverate se anch'io, a questo proposito, tiro nel discorso i Greci. Il fatto è che quel piccolo popolo, fra un mondo pieno di superstizioni e di barbarie, ebbe una coltura straordinaria. I suoi successi politici e militari sono una conseguenza dell'alto livello intellettuale di quella razza, che, vinta in armi dai Romani, seppe dominare con la coltura il popolo più forte. I Greci rimangono senza dubbio i primi nell'arte; in loro il sentimento estetico aveva toccata la perfezione. Le manifestazioni di quel sentimento erano allora ben diverse da quelle del tempo nostro; altri bisogni, altri ideali, altra arte, ma i modelli delle statue di Fidia e Prassitele e le teorie del bello di Platone e di Aristotile e tutta la produzione letteraria del buon tempo ellenico, lasciano ancora in noi, tanto lontani, un'impronta incancellabile. Perché

(1) Non posso esimere dalla censura neanche il Lessing, che volle dettare le norme dell'estetica nel *Lacoon*. È una convenzione il dire che questo lavoro del Lessing è bello. Io l'ho letto e mi sono disingannato. È una cosa che fa pietà e puerile mettersi a cercare, in un volume, perché il *Lacoon* è uno stupendo gruppo, e dedurne delle regole d'arte!

Carducci, nella sua esaltazione lirica, sentivasi dentro le vene

L'ellenica vita fluire?

Perché Guglielmo II, il giovane soldato imperatore, innamorato degli eserciti e avido forse di battaglie, descriveva al vecchio Bismarck il suo entusiasmo alla vista del Partenone di Atene? È il sentimento artistico che ricorda e riceve ancora le oscillazioni di una forte nota lanciata da secoli.

In casa nostra gli esempi abbondano. Venezia, Firenze, si avvolgono in tutta un'atmosfera di arte. Sono reminiscenze di un popolo che una volta dominava.

Potrei dire che la recente egemonia tedesca fu accompagnata da un certo risveglio artistico. Ma il fatto è troppo complesso per poter essere ben caratterizzato in pochi tratti.

✠

Noi italiani abbiamo una disposizione artistica speciale che dovrebbe essere molto curata. Oppressi dalle esigenze materiali della vita, non ci prendiamo pensiero di coltivare questa virtù che può essere fonte di potenza. Come ho già detto, non si tratta di diventar tutti pittori, scultori, architetti, musicisti, ecc.; ciò sarebbe un errore e un danno. Pur troppo da noi questa nostra disposizione va sciupata perchè tutti fanno il dilettante di qualche arte e il dilettantismo è una piaga dell'umanità. Bisogna invece non toccare la matita, né le stecche, né le corde del violino; bisogna semplicemente educare e perfezionare il sentimento con la contemplazione di opere grandi, con la lettura, con l'esame attento dei migliori modelli, in modo che i più sappiano intimamente preferire un quadro d'autore a una oleografia, quattro battute di Beethoven a un ballabile di Strauss, una palazzina del Bramante a un edificio barocco.

Si finisce col dire che l'educazione del sentimento artistico è un vero e proprio dirozzamento dell'intelligenza. Se si aggiunga l'educazione del senso morale, non c'è più a disperare dell'avvenire delle generazioni. Se saremo colti e morali, saremo forti, potenti e ricchi, a dispetto di tutte le crisi, di tutti i rovesci, di tutte le disgrazie economiche.

Ma a queste fantasticherie chi ci pensa?

Sancho.

## CORTE D'ASSISE DI ALESSANDRIA

**Giurati appartenenti al nostro Circondario che devono prestar servizio nella 2. sessione dell'anno 1890 che avrà luogo il giorno ventisei Marzo 1890.**

Menotti Luigi fu Giovanni proprietario d'Acqui.

Ottolenghi Salomon fu Salvador David proprietario d'Acqui.

Costa Luigi fu Marc'Aurelio Acqui. Perelli Domenico fu Stefano licenza ginnasiale Carpeneto.

Morino Gio Batta fu Giovanni proprietario Castelrocchero.

Palazzo caudico Francesco di Angelo procuratore capo Acqui.

Caranti Avv. Giuseppe fu Lazzaro Castelnuovo Bormida.

## Necrologia

Una preziosa esistenza si spegneva in Acqui nel mattino di giovedì.

Il Prof. OTTOLENGHI BELOM oppresso da lento, inesorabile morbo, ci veniva rapito nella non tarda età d'anni 60, lasciando in una desolazione che non ha conforto la moglie e cinque figli dilette.

Poche vite furono interamente dedicate al bene dell'umanità come quella di cui ora si piange la perdita.

Insegnante per più di quarant'anni nel collegio Levi, di cui da lunga